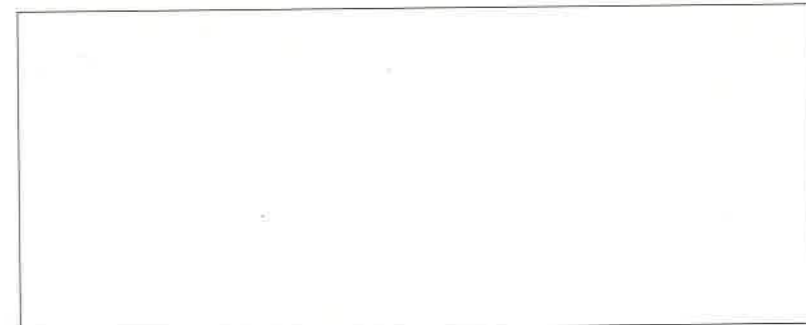


Neve sulla scala santa



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

ANNO LXXVII - N. 421 GENNAIO-MARZO 1995 - Bollettino trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo insegna agli orfani.
Disegni di Filippo Bigioli
Incisione di Giovanni Wenzel

Il vescovo di Bergamo, il veneziano Pietro Lippomano, aveva progettato di riorganizzare nella sua diocesi le opere di carità, infondendo in esse un nuovo ardore e istituendone altre necessarie. Scrisse perciò a Venezia e il Carafa gli mandò Girolamo. Secondo le intenzioni degli uomini si doveva trattare di una missione limitata nel tempo; quanto invece stava per accadere, sarebbe andato al di là delle comuni previsioni.

Girolamo partì da Venezia probabilmente nella primavera del 1532, senza alcuna cosa di questo mondo. Sostò a Padova, Vicenza, Verona, Brescia, alloggiato dai confratelli del Divino Amore negli ospedali degli incurabili.

A Verona vide il vescovo Giberti, che gli chiese di dare un ordinamento più regolare all'ospedale e ai fanciulli che vi erano ospitati.

Del suo passaggio a Brescia è rimasto il ricordo in un diario. Era il 9 maggio, festa dell'Ascensione. Quel giorno Girolamo partecipò a un convegno di soci del Divino Amore nella chiesa di San Giovanni Battista, ove era stato condotto dal maestro Giovanni Bardinelli. Destò una impressione profonda: stava con tanta umiltà e devozione, che non so quanto più se ne potesse. Dopo la messa si intrattennero in una conversazione spirituale. I presenti furono colpiti soprattutto dal fervore con cui Girolamo parlava. Nel diario è rimasto il ricordo anche di alcuni suoi pensieri, tra i quali questa osservazione: che durante la preghiera, in cui la mente è levata al cielo, nessun altro pensiero deve disturbare, neppure la preoccupazione di far l'elemosina.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8 17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7 - 8 - 10 11,30 17 19 (da aprile a settembre)
VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	- Dopo la S. Messa delle ore 17: adorazione eucaristica
* Novene e tridui	ore 20,30
* S. Rosario	ore 16,40
VALLETTA	
* Ogni domenica	ore 15,30 supplica a S. Girolamo

In copertina: liberazione di S. Girolamo. Olio su tela di cm 154x286 di Cucchi Antonio (sec. XVII-XVIII)
Camerino, Basilica di S. Venanzio

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 8

L'ULTIMA CHIAMATA

Gli ultimi periodi della vita di una persona sono come la sintesi di tutta la sua vita. Questo è particolarmente visibile nei santi che raggiungono livelli di vita spirituale fuori del comune. Partendo da Venezia Girolamo aveva inviato il sacerdote Pellegrino Asti a salutare i suoi parenti e a dir loro che "andava a far penitenza de' suoi peccati, et a finire la sua vita" (1). Il presentimento, anzi la coscienza di essere ormai vicino al momento della chiamata finale lo stava costantemente accompagnando negli ultimi mesi vissuti con maggior essenzialità e intensità spirituale. La sua particolare unione con Dio è confermata dall'Anonimo: "Ritrovavasi allhora il santo in valle San Martino con molti de' suoi, dove partitosi alcuna volta da loro, si ritirava solo in una grotta alle sue contemplazioni." (17,6-8), e da alcuni "fatti straordinari" come quello della moltiplicazione dei pani, dell'acqua che scaturisce dalla roccia, da alcune guarigioni. (2) La sua ultima lettera, scritta l'11 gennaio, meno di un mese dalla sua morte, rivela un animo ripieno di soprannaturale. Sul finire del 1536, una malattia pestilenziale comincia ad invadere la valle S. Martino. "Venne dunque per divina volontà nel Bergamasco una pestifera infermità, la quale, mal conosciuta da' medici, in quattordici o più giorni uccideva l'infermo." (An. 17, 3-6) Nonostante il suo fisico desse ormai segni di cedimento: "Laonde poi volle andare in diversi luoghi, et essendogli vietato da suoi, rispondeva: Lasciatemi, perché fra poco né voi né altri mi vedranno" (An. 17,20-22), egli continua a farsi "tutto a tutti" e a servire i malati, continua nella sua donazione a Cristo e ai fratelli. L'Anonimo ci riporta un fatto insolito avvenuto in uno di quei giorni: "Occorse in quei giorni ch'uno de' suoi s'infirmò, et venuto in pochi giorni a morte et già nell'ultimo transito, era guardato, come in tal caso si suol fare, da molti et fra questi eravi messer Girolamo. Hor essendo egli stato gran pezzo senza parlare né dar segno di vita, in un tratto, come da profondo sonno si destasse, si levò et come meglio poté, disse: o che cosa ho veduta! et dimandato che cosa avesse veduto rispose: io ho veduto una bellissima sedia circondata da gran lume, et in quella un fanciullo con breve in mano che diceva: questa è la sedia di Girolamo Miani. Si stupirono tutti a questo dire, ma sopra tutti esso messer Girolamo" (An. 17,9-19) Dopo pochi giorni, vittima della sua stessa carità al servizio di tutti, contrae anche lui la peste. "Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche et per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da' mondani è detta

di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell'istessa sorte d'infermità pestifera." (An. 17,25-29). Era il 4 febbraio 1537. Ricoverato a Somasca su un letto non suo, vive i suoi ultimi momenti in particolare unione con Gesù Crocifisso. "...Prima di coricarsi formò egli medesimo sul muro, di rincontro al lettuccio una croce, lunga più di un braccio e con colore rosso, quasi fosse tinta dal sangue di Gesù Cristo, per potere a suo agio specchiarsi in essa." (3) La Croce aveva illuminato tutta la sua vita fin dalla conversione, ora illumina e trasforma anche i suoi ultimi momenti. Seguendo l'esempio di Gesù, egli compie un gesto che lo configura ulteriormente a Lui: lava i piedi agli orfanelli, per l'ultima volta, rivelando con questo suo gesto tutto il suo amore di padre e l'atteggiamento di



Sempre à se medesimo somigliante ne gl'ustitij di segnalata Carità sacrificia la propria vita à Dio per la salute de' Primitissimi nono in Milano, nel distretto di Bergamo con tutta diligenza à gl'appettati.

S. Girolamo cura gli ammalati.
Incisione del Dolcetta (sec. XVIII)

servizio che fu una componente costante nella sua vita. Incoraggia i suoi discepoli: "non piangete, imporché io vi gioverò più di là che di qua" (4), rendendosi ben conto della situazione della Compagnia da lui avviata che muoveva i suoi primi passi. Così scriveva il Vicario Generale di Bergamo riferendosi agli ultimi momenti di Girolamo: "... pareva che avesse il Paradiso in mano, per la sicurezza sua; faceva diverse esortazioni a' suoi, e sempre con la faccia si allegra, e ridendo, ch'innamorava, et inebriava dell'amore di Christo chiunque il mirava, pareva che sapesse così certo di morire, come io so che scrivo questa, diceva d'haver accomodato e fatti i patti suoi con Christo ...d'altro non ragionava, se non di seguir Christo".

Il discorso dell'Anonimo è molto breve ma significativo: "...in quattro giorni rese l'anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d'haver fatti li suoi patti con Christo" (17,30ss.) Si spegneva la vita di Girolamo dedicata alla sequela di Cristo Crocifisso, finiva il quotidiano passaggio dalla morte al peccato, alla vita nuova. La morte fisica diventa per Girolamo il passaggio pasquale alla piena unione con il suo maestro e capi-

tano Cristo Crocifisso e Risorto. In quel momento unico e solenne, lasciava ai suoi il "suo" testamento che riassume tutto il suo cammino spirituale. "Esortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri..." (An. 18,2-3) Era la notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537.

Tutte le testimonianze concordano nel sottolineare la grande serenità e pace con cui Girolamo affronta questo ultimo momento della sua vita. Da dove gli proviene tanta serenità e pace? Essa è il frutto e la conseguenza dell'intima unione di fede e di amore con Cristo che egli ha cercato giorno per giorno di realizzare nella sua vita terrena. Vive questo momento come la prova suprema per la sua fede. La morte non diventa un salto nel buio del non-conosciuto, che tanto mette paura, essa, per lui, è la porta che gli permette l'entrata nella luce e nella gioia del giardino dell'Eden, è "lo strumento" che finalmente gli realizza l'abbraccio con Cristo, tanto amato e cercato. Girolamo non ci ha lasciato, come altri santi, una autobiografia né scritti (di lui abbiamo solo 6 lettere, scritte per rispondere a problemi concreti), dai quali possa emergere in tutta la sua grandezza il grado di unione con Dio da lui realizzato; tuttavia il suo modo

di affrontare la morte diventa il modo concreto ed estremamente eloquente che rivela l'altezza da lui raggiunta. Girolamo sa vivere "da cristiano" questo momento perché nella sua vita egli ha ben saputo coniugare l'attività caritativa e l'unione con Dio. La sua molteplice attività (al punto da essere dal card. Carafa richiamato!) non gli proveniva esclusivamente dal suo temperamento estroverso e attivo (anche questo, senz'altro ha avuto la sua parte), ma dalla sua "unione con Dio", che trova nell'attività la sua espressione: è sempre Dio che è imitato, amato e servito nel povero! "Vivere e morire" con gli orfani non è stato un "altro" momento rispetto alla preghiera, ma la continuazione del suo vivere e morire per il Benignissimo Iddio.

Nella sua vita aveva saputo trovare e tutto unificare intorno al valore centrale, che fu Cristo Signore: "...si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo". (An. 7,7-8) Dopo gli anni della sequela di Cristo, liberato dalle cose del mondo, libero dentro di sé, egli entra nella patria per unirsi per sempre con Cristo Crocifisso e Risorto; va a godere la gioia di Cristo Risorto nel suo regno, preparato dal Padre per quelli che lo hanno servito nei fratelli più piccoli. L'Anonimo conclude l'itinerario di

Girolamo semplicemente con queste parole: "Finisce la vita del clarissimo signor Girolamo Miani composta a Venezissimo sotto il felice ducato del sapientissimo et valorosissimo Andrea Gritti principe serenissimo di Venezia del 1536" (18,8-11), (5), tuttavia precedentemente egli aveva palesemente precisato lo scopo del suo scrivere: "Priego hora quella beata et amica anima, la quale nel mortal corpo molto mi amò, assonta hora, come credo, al cielo, con le orationi sue m'aiuti; et quello ch'a gloria del suo amato Signore io scrivo, prieghi che sia emendation de' cattivi et maggior perfettion de' buoni..." (An.3,27ss.) Sia ancora questo l'augurio rivolto a tutti i lettori e amici di S. Girolamo: possa la preghiera di S. Girolamo ottenere attraverso questo scritto "l'emendation de' cattivi et maggior perfettion de' buoni".

- (1) - Landini: S. Girolamo Emiliani
- (2) - Processi ordinari di Como e Genova
- (3) - Santinelli: la vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani
- (4) - ordini e Costituzioni... n.2
- (5) - A Venezia l'anno civile iniziava il 25 marzo



Emulator della Carità de' più feroci Santi, prodigo della sua vita, recava di notte sopra le proprie spalle pestilenti cadaveri, e con Christiana pietà da loro sepoltura.

S. Girolamo porta a sepoltura i morti di peste.
Incisione del Dolcetta (sec. XVIII)



Morte di S. Girolamo.
Olio su tela (cm. 56x56)
di anonimo del sec. XVII

LA ROCCHETTA, PRIMA SEDE DELL'ORFANOTROFIO DEL MIANI

Il Miani, giunto a Somasca nel 1533, istituì la confraternita della pace, una congregazione di uomini e donne del paese, cui propose la riforma della propria vita cristiana e la cura degli orfani che andava raccogliendo. Fu acquistata una casa per le donne in Somasca e alcuni terreni dietro la rocca, da Tommaso Teutaldi di Barco e da Lorenzo Castagna di Chiuso, dove furono costruite delle casette per ospitarvi i ragazzi e i compagni del santo. Lo spazio della rocca era sicuramente molto più ampio di come oggi si presenta, infatti i testimoni, convocati nel 1564 per definire i confini e stabilire se la fortezza appartenesse ai veneziani o ai milanesi, sono tutti concordi nell'affermare che apparteneva a Venezia e che le chiavi erano sempre state custodite dai padri di Somasca, perché il Miani vi aveva costruito il primo orfanotrofio. "Mi ricordo, attesta Giacomo Falconi, che un gentilomo venetiano, nominato messer Gironimo Miani, fabricò in detta roccetta". "Mi ricordo, afferma Defendino Benaglia, che un messer Gironimo Miani ... fabricò et concio la detta roccetta". Il cancelliere di Pontida scrive che "un messer Geronimo Miani fece alcune fabbriche in detta Rocchetta". Il p. Vincenzo Trotti di Pavia, compagno del santo, dichiara: "Sono più di vinti anni

ch'io sono stato in questa terra, ma io non vi sono stato continuamente, et sempre noi altri habbiamo tenuto le chiavi di detta roccetta dopo la guerra, perché si prevalevamo di quella giesia (la chiesa di S. Ambrogio) et noi altri habbiamo fatto piantare quelle viti che sono in detta roccetta". (1) Quando i padri scesero in Somasca, Ludovico Benaglia, scrive: "I Padri essendosi ridotti ad habitar dalla roccetta nella sudetta terra di Somasca, territorio di Bergamo et diocesi di Milano, levorno il techiame della chiesuola, che è in essa roccetta, et portarono via li coppi, valendosi d'esse ne la fabbrica de la sua chiesa et casa di Somasca, senza contradditione, così che ora la roccetta è senza porta, chiave, ponte levatoio, et del tutto scoperta et inhabitabile". (2) Nel processo ordinario di Pavia, il p. Agostino Valerio testimonia che il p. Girolamo Tinto gli mostrò la chiesetta nella rocca dove il Miani faceva orazione e, in una valletta sotto la rocca, vestigia d'alcune casette dove teneva gli orfanelli. Nel processo di Milano del 1615 il p. Novelli parla della rocca molto antica e mezzo distrutta, "nella quale si stende una falda di case; in esse i padri fabbricarono un ordine d'anguste e povere stanze i cui tramezzi erano di cannuce tessute insieme, legati con vimini di salce e di fuori



La Rocchetta

incrostate e coperte col gesso bianco". (3) I visitatori apostolici Mario Antonini, vicario generale, Cesare Visconti, primicerio e Orazio Casati, canonico della metropolitana di Milano, giunti a metà settembre del 1624, vi trovarono alcune "domunculae fere demolitae" prossime alla rocca e alla chiesetta antica di S. Ambrogio, in mezzo alla quale vi era un pozzo d'acqua sorgiva, a cui attingevano gli orfani per le loro necessità. (4) Purtroppo oggi non rimane nessuna traccia; ma già a metà del 1600 vi erano solo "mura glie antiche e una cappelletta con pitture della beatissima Vergine, di S. Ambrogio e del nostro beato. Vi è un pezzo di prato dal quale però stimo che poco o nulla si cavi per essere danneggiato da bovani e gente che non apprende l'obbligo e il rispetto che si deve ai Padri". È in un altro passo: "La rocca abitata dal S. Fondatore e compagni è goduta dai padri per fieno". (5) Questi terreni confinavano con il "mura-tello" di Tremasasso o della Valletta.

LA VALLETTA

"La valletta è un luogo sotto la Rocca così addimandato perché è in una valletta, terra prativa, vidata e arboriva di pertiche tre in circa". Era cintata da un muratello e vi era una grotta. Il Miani, quando decise di darsi ad una vita più austera, si ritirò in questa grotta "di tremasasso, o vero alla Valletta, dormendo sopra li nudi sassi, senza alcuno pagliarizzo né altro, et per capezzale teneva un sasso, Dalla corna di sasso vivo fece scaturire miracolosamente tanta acqua al giorno, quanto poteva bastare per il suo uso;

dopo la morte del santo l'acqua cessò di scaturire". Il luogo della penitenza del Miani fu pure visitato, nel 1624, dai visitatori apostolici già menzionati, venuti a Somasca per la ricognizione del corpo del "beato Girolamo". Sembrava ormai prossimo il riconoscimento ufficiale della santità del Miani. Essi attestarono di aver trovato una roccia incisa a forma di piccolo letto, "lapis unus excisus ad instar lectuli", circondato da un muro, esposto all'aria, lungo quattro braccia e largo un braccio e mezzo. (6) A sinistra vi era una sorgente di acqua che defluiva goccia a goccia, "guttatim", raccolta in un piccolo vaso a terra. Sulla fonte si protendeva una pianta di fico. In seguito fu fabbricata una "stanzietta" e posta una lapide con il distico:

"Fluxit aquis rupes precibus mollita Miani
His tibi certa salus si bibis, hospes, erit".
(Dalla roccia intenerita per le preghiere del Miani sgorga questa acqua. Ti darà sicura salute, se tu, o pellegrino, la berrai con fede).

P.G. Bonacina

NOTE

- 1) Arc. Stato Milano, Confini, parte antica, 271
- 2) Arch. Somaschi Genova, SO. 2019 - B
- 3) Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum Venerabilis Patris Hieronymi Aemiliani, Processo di Milano, in Fonti per la storia dei Somaschi, 6, pp. 18-19
- 4) Archivio Somasca, Elevatio Sacri Corporis, A I n° 54
- 5) Ibidem, Libro degli Atti, vol. 1°
- 6) Archivio Somasca, Elevatio cit.



La Valletta

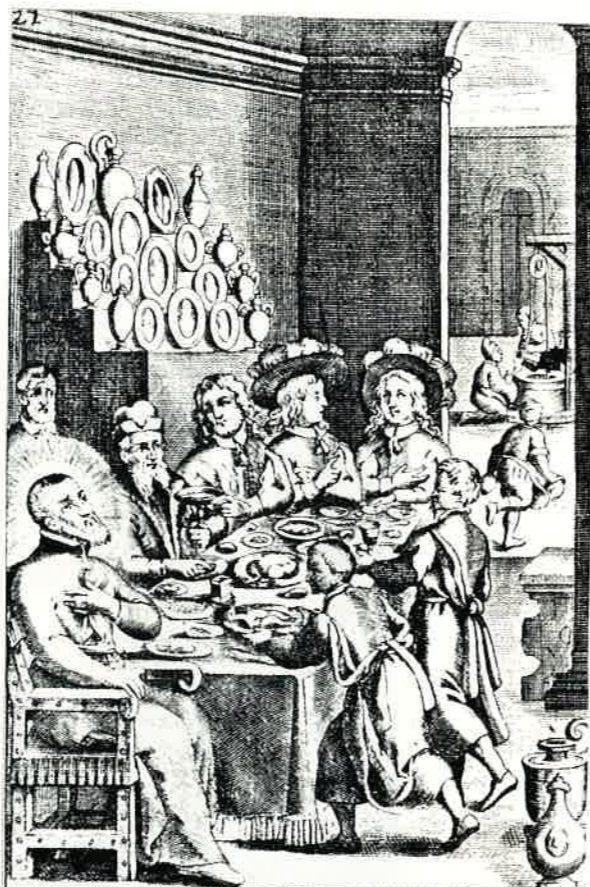
S. GIROLAMO EMILIANI PENITENTE

“... si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo, onde cominciò con moderati digiuni vincer la gola, principio d'ogni vitio.”
(Anonimo)

Mentre vari documenti biografici su S. Girolamo attestano la preziosa utilità che l'esercizio della penitenza anche fisica ebbe per il suo cammino spirituale, è facile per noi considerare questa dimensione dell'esperienza cristiana come qualcosa di sorpassato ed improponibile. D'altra parte non possiamo dimenticare che l'imperativo evangelico “Convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15), costituisce un obiettivo essenziale per la spiritualità cristiana. Essere cristiani significa essere così intimamente uniti a Cristo da partecipare con tutto noi stessi alla sua opera, compresa la sua espiazione. La chiesa costantemente avverte la necessità che i suoi membri si rinnovino e si convertano, sia a livello personale, che a livello comunitario. Rinnovamento e conversione si attuano anche tramite un'educazione al retto uso dei beni terreni, vincendo il costante pericolo di lasciarsi imprigionare dalle “ricchezze” del mondo. La riflessione biblica ci fa scoprire come già l'A.T. vedesse nell'esercizio della penitenza un atto personale finalizzato al consolidamento di un amore più grande verso Dio.

Sicuramente era l'obbedienza a Dio e la conversione del cuore che primariamente il credente doveva attuare; ma è pur vero che il cammino per raggiungere queste disposizioni passava anche attraverso la penitenza. E anche se l'uomo ha cercato di ridurre le esigenze della conversione all'osservanza della sola esteriorità, Dio, tramite i Profeti, non ha abolito il valore dei gesti penitenziali, ma ha ridato loro significato e valore. L'A.T. ci aiuta a leggere la penitenza anche in un'ottica sociale, vedendo nella mortificazione una modalità per rendere l'uomo più sensibile alla giustizia e alla solidarietà. Con la venuta di Cristo, Parola di Dio fattasi Uomo, il tema della penitenza assume dimensioni nuove non tanto a livello di enunciati, quanto soprattutto tramite l'esempio storico di Gesù: chi può trascurare i quaranta giorni e notti trascorse da Gesù in preghiera e digiuno,

proprio all'inizio del suo ministero pubblico? Si pregiudicherebbe poi l'identità stessa di Gesù se togliessimo dalla sua esperienza storica quella solidarietà con i poveri, gli emarginati e soprattutto con i peccatori che lo portò alla volontaria immolazione della Croce. Proprio la sua Passione, morte e risurrezione spalancarono l'orizzonte umano alla novità della Riconciliazione fra Dio e l'uomo. Su questa via, che tramite la morte conduce alla risurrezione, ogni cristiano è chiamato ad



*Imitato a lauda mensa in Salò appena delicata mirandola
assaggiata, che alla fame, e sete del Salvatore rifiutando, col uiso tutto
molle di piante da quella si ritira, e di solo pane e acqua starramento si cib*

S. Girolamo rifiuta le delizie di un pranzo signorile.
Incisione del Dolcetta (sec. XVIII)

incamminarsi seguendo il Maestro, rinnegando se stesso e prendendo ogni giorno la propria croce. Ciò premesso, possiamo ben intuire come il carattere preminentemente interiore e religioso della penitenza, non escluda né attenui il valore della pratica esterna di questa virtù. La Chiesa, anzi, è attenta ad individuare sempre nuove espressioni penitenziali che meglio corrispondano alle mutate condizioni sociali e storiche.

Certo, queste mortificazioni non vogliono assolutamente caricare di valore negativo ciò che Dio stesso ha dato all'uomo, ma hanno come unico obiettivo, di raggiungere quella libertà che permette allo spirito dell'uomo di indirizzare e incanalare tutte le molteplici componenti della sua personalità, compresa la corporeità. Quali possono essere allora le forme penitenziali per incrementare il cammino di conversione?

* La fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato;

* l'accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana (p.e. l'a-

scolto delle persone, la pazienza verso le persone meno simpatiche);

* l'unire le proprie sofferenze fisiche, morali e spirituali alla Passione di Cristo, così da ottenere grazie per sé e per gli altri;

* l'attuare qualche rinuncia volontaria al di fuori di quelle imposte dal peso della vita quotidiana;

* la preghiera, il digiuno-astinenza e le opere di carità.

Ed a proposito di questo ultimo punto, ritengo utile riprendere quanto recentemente ha ribadito la Conferenza Episcopale Italiana tramite un documento (cfr. C.E.I., “Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza” - Nota pastorale - 4 ott. 1994):

“non possiamo dimenticare la profonda connessione esistente fra il digiuno-astinenza e la carità. Diceva infatti S. Ambrogio: Quanto sarebbe religioso il digiuno, se quello che spendi per il tuo banchetto lo inviassi ai poveri; e S. Agostino gli faceva eco: Diamo in elemosina quanto riceviamo dal digiuno e dall'astinenza”.

P.A.D.M.



S. Girolamo penitente. Affresco di Francesco Mugrieri (sec. XVII). Somasca Basilica

LE SUORE ORSOLINE NELLA CASA MADRE DI SOMASCA

Le origini dell'Istituto delle Suore Orsoline di S. Girolamo in Somasca risalgono all'anno 1822, quando le sorelle Giuditta e Caterina Cittadini lasciano il Conventino di Bergamo, dove erano state accolte, orfane di entrambi i genitori, nel 1808. Esse si stabiliscono a Calolzio presso i cugini sacerdoti Don Giovanni e Don Antonio Cittadini, si impegnano in parrocchia e iniziano il loro servizio educativo a Somasca. Sono maestre, si ritrovano con doni, capacità e preparazione adeguata per inserirsi e rispondere con zelo apostolico alle necessità che emergono.

Ed è proprio a Somasca, dove la mancanza di risorse materiali e spirituali invocava la presenza di vere madri in Cristo, che esse esprimono il servizio evangelico dell'istruire ed educare cristianamente la gioventù nella scuola pubblica (1823), nell'insegnamento della dottrina cristiana in parrocchia (1827), nell'accoglienza di pensioniste ed orfane (1829), nella scuola priva-

ta (1831, nel collegio (1836). A Somasca, nell'impegno educativo da esse svolto, si fa evidente la loro chiamata a consacrarsi a Dio "in qualche famiglia religiosa", ma esse non sanno che cosa scegliere. Nel dubbio chiedono consiglio a Don Giuseppe Brena, priore del Conventino di Bergamo e che le conosceva fin dalla loro giovinezza; don Brena le aiuta a discernere e le assicura che sono chiamate da Dio ad essere "le pietre fondamentali" di una famiglia religiosa a Somasca.

Caterina e Giuditta accolgono, in spirito di obbedienza e di sottomissione alla volontà di Dio, il consiglio di don Brena: nel 1826, con notevole sacrificio, acquistano l'immobile che avevano preso in affitto, espressione della loro volontà di stabilirsi in Somasca. Per questa loro decisione, si colloca all'anno 1826, storicamente documentato dall'atto notarile di acquisto della casa firmato dalle due sorelle in data 12 ottobre 1826, l'ispirazione a fondare delle

Cittadini. Inizia così a prendere forma quella che sarà chiamata la Congregazione delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. A Somasca esse respirano ed assimilano lo spirito di San Girolamo Emiliani, la cui devozione le aveva accompagnate fin dalla loro fanciullezza al Conventino.

Del Miani esse condividono l'amore a Gesù crocifisso: tutta la loro vita, infatti, sarà un continuo "sì" all'amore sponsale al CROCIFISSO. Nulla e nessuno le separerà più dalle anime che Egli ha riscattato con il suo sangue. La loro vita non ha niente di eccezionale, ma assume lo straordinario nell'ordinario. Esse vivono la loro missione educativa con umiltà e dedizione ed hanno come obiettivo l'educazione cristiana della gioventù e la "formazione di giovani utili alla famiglia e alla società".

Altre giovani, nel tempo, abbracciano il medesimo progetto di vita e vivono l'ideale delle sorelle Cittadini consacrando a Dio nella Congregazione. Tutto, oggi è diverso; eppure il dono dello spirito dato a Caterina e Giuditta è vivo e vuole esprimersi ancora, pur con linguaggi e dinamismi nuovi. Attualmente la Casa madre di Somasca rimane il luogo più caro per ogni Orsolina sparsa nel mondo; volentieri ognuna vi ritorna per attingere alle sorgenti delle origini e riprendere vigore per un cammino rinnovato di santità, o durante i corsi di Esercizi spirituali, o grazie a corsi di aggiornamento, o per una breve sosta di riposo.

Oggi, nella Casa madre di Somasca vivono tante Suore anziane che continuano, in modo diverso, ma non per questo meno fruttuoso, la loro consacrazione a Dio: ogni loro frase, ogni loro sguardo, ogni loro sorriso; ogni loro gesto dice tenerezza e fedeltà.

Esse hanno giocato tutta la loro vita sull'amore; hanno molto lavorato ed ora continuano ad offrire la loro preghiera e la loro inattività per la Chiesa, per la pace nel mondo, per tutte le famiglie perché diventino luoghi di nuove vocazioni religiose e sacerdotali.

La casa di Somasca è anche sede del Noviziato dove giovani desiderose di consacrarsi a Dio trascorrono un periodo di formazione iniziale, attingendo luce, forza e zelo per la loro missione di Apostole educatrici.

Seguendo la tradizione che risale alle Fondatrici, le Suore di Casa madre vivono nel contesto parrocchiale di Somasca in varie espressioni:

- una sorella svolge la sua missione nella scuola materna parrocchiale;
 - tre sorelle collaborano presso la casa madre dei padri Somaschi;
 - la comunità del Noviziato, assieme ad una suora professa, collabora in parrocchia per la catechesi e per le attività dell'Oratorio.
- Casa madre è anche aperta ad esperienze forti di preghiera per le giovani che desiderano vivere momenti di riflessione sulla scelta di vita, o momenti di intimità con il Signore.



La Casa Madre
delle Suore
Orsoline di
Somasca

8 FEBBRAIO SOLENNITÀ DI S. GIROLAMO EMILIANI

OMELIA DI S.E. MONS. ANGELO COMASTRI

*Nel nome del Signore e nel ricordo di S. Girolamo Emiliani desidero innanzitutto salutare e ringraziare la Comunità dei Padri Somaschi che mi ha invitato oggi a condividere con voi questo momento intenso di preghiera.

Saluto anche tutti i sacerdoti concelebranti; siamo insieme come due braccia alzate per unirvi al Cristo crocifisso e per rivivere con Lui l'offerta dell'amore, l'offerta della croce. Saluto il signor Sindaco e tutti voi, la Comunità Cristiana radunata dall'amore di Dio che si è fatto palpabile in questi luoghi attraverso la carità eroica di S. Girolamo.

Stamane avete sentito tutti nel cuore l'invito a venire qui, l'invito a visitare questo luogo che custodisce la memoria di un Santo, anzi custodisce la presenza di un Santo perché i Santi non muoiono. I Santi infatti, sono vivi in Dio e S. Girolamo è qui, è vivo con la sua testimonianza, è qui con il suo esempio, è qui con la sua vita e noi sentiamo, per ispirazione di Dio, che i Santi sono le vere luci della storia.

* Che cosa ci dice, allora, la santità di S. Girolamo Emiliani?

Innanzitutto con la sua vita S. Girolamo dice a noi:



S. Ecc. Rev.ma Mons. Angelo Comastri

“Vivere il Vangelo è possibile, vivere tutto il Vangelo è possibile”.

E noi siamo chiamati da Dio a rendere visibile in questo momento, in questa epoca, in questa storia che il Vangelo, cioè Gesù Cristo, è l'unica Arca di salvezza, è l'unica Porta di speranza che l'uomo



Mons. Comastri col p. Provinciale Gabriele Scotti



possa varcare.

Leon Bloy, un convertito francese di questo tempo recente, un giorno scrisse: “Esiste una sola tristezza: la tristezza di non essere santi”. Se nel mondo d'oggi c'è tanta tristezza, e c'è; c'è tanta paura, e c'è; c'è tanta insicurezza, e si avverte; tutto questo accade perché mancano i Santi, forse perché manca anche la nostra santità, forse perché manca anche la nostra risposta all'appello di Dio.

S. Girolamo rispose nel suo tempo, fu un grande Santo e sicuramente attorno a lui passò un fiume di speranza e tanti si abbeverarono alla speranza che usciva dalla vita di S. Girolamo; noi battezzati di oggi, noi confermati nella fede, noi cristiani di questo tempo siamo una sorgente di speranza? Cioè: stiamo camminando nella santità che Dio ha pensato, ha progettato, ha voluto per noi? È una domanda formidabile, che non possiamo eludere. Ogni posto vuoto nella santità non è altro che una sorgente di tristezza, è una luce spenta e qualcuno cammina al buio.

* S. Girolamo, proprio perché si è buttato nel cammino della santità, ha sentito il bisogno della riforma della Chiesa.

È molto bella la preghiera che lui ripeteva con i suoi orfani ed è molto bella la preghiera che oggi ripetono i suoi figli: “Signore riporta la tua Chiesa alla santità degli Apostoli, alla santità della prima origine.” Essere nella Chiesa non significa occupare una poltrona; la fede non è una poltrona, ma una strada lunga da percorrere. Essere nella Chiesa significa cominciare un cammino di conversione. Noi sentiamo la Chiesa come luogo della conversione? Noi sentiamo l'appartenenza alla fede come un cammino, un cammino continuo di conversione? Quanto è importante recuperare l'ansia della 'riforma della Chiesa', cioè l'anelito alla santità: un anelito forte, corale, condiviso.

È questo il nostro impegno, è questa la nostra missione; S. Girolamo ce lo ricorda meravigliosamente.

Alcuni anni fa mi sono trovato ad un incontro con Madre Teresa di Calcutta con un gruppo di giornalisti; un giornalista, piuttosto provocante, disse a Madre Teresa: “Lei è tanti anni che lavora ormai; però ora è avanti negli anni e la sua missione si può considerare quasi conclusa. Quando Lei morirà che cosa sarà cambiato in questo mondo? I problemi saranno gli stessi che Lei ha trovato quando ha iniziato! Valeva la pena di fare tanta fatica?”.

Era una domanda cattiva che tentava di demolire il senso stesso della risposta cristiana di quella donna.

Immagini delle celebrazioni liturgiche



Madre Teresa rispose: "Io non ho mai pensato di cambiare questo mondo, non spetta a me, sono troppo piccola, so qual è il mio posto; ho cercato soltanto di essere una goccia pulita; lo sia anche lei: saremo in due! Inviti un altro: saremo in tre! Diciamolo a tanti: saremo un popolo!"

'Ho cercato di essere una goccia pulita!' È la nostra missione. Le nostre famiglie sono gocce pulite? Le famiglie cristiane sono gocce trasparenti? C'è Dio nella nostra vita, nelle nostre case? Davvero possiamo dire "Tu sei il mio Signore", come lo poteva dire S. Girolamo?

Questo è l'insegnamento dei Santi e il loro meraviglioso realismo.

* Ma S. Girolamo ci dice ancora qualcosa.

Era un laico, un santo laico, un battezzato che ha preso sul serio la forza del battesimo.

Il Papa, l'anno scorso quando iniziò la grande preghiera per l'Italia il 15 marzo nelle Grotte Vaticane, con accenti accorati disse: "L'Italia ha una grande storia di santità". E ripercorse con il pensiero, dentro una grande liturgia di ringraziamento, la storia dell'Italia e ad ogni epoca il Papa diceva il suo grazie, nonostante i peccati che noi cristiani abbiamo commesso in tutte le epoche.

Ma arrivati al nostro tempo il Papa disse: "Sembra, in Italia, che questa sia l'epoca dell'allontanamento dal cristianesimo; un allontanamento piuttosto radicale".

Sono parole che assomigliano a lacrime, sono parole che emettono gemiti di sofferenza.

Ma se davvero questo è il tempo dell'allontanamento dal cristianesimo, possiamo rassegnarci noi a questa situazione? Non abbiamo noi tutti, anche voi laici, voi soprattutto che vivete nella società ogni giorno e condividete la fatica di costruire la storia di questa epoca, non avete la missione di essere un 'lievito' di giovinezza e di rinnovamento? Non sentite che Dio vi chiama, che Dio vi interpella?

Il Papa nella: "Christifideles laici", un documento che commenta mirabilmente la vocazione dei battezzati, disse: "Questa è una società da ricostruire, ma per ricostruire la società è necessario rifare il tessuto cristiano di tutte le comunità ecclesiali".

Ci dobbiamo risvegliare. La decadenza di questa epoca ci interpella e ci provoca: Che fai tu cristiano? Che fai tu famiglia cristiana? Che fai tu comunità cristiana? S. Girolamo nel suo tempo, sentiva la provocazione della sua epoca e rispose.

Rispose con un Sì generoso che queste montagne custodiscono ancora e lo custodiscono come testimonianza per tutti noi: i Santi, infatti, non vanno soltanto ammirati, ma imitati.

Momenti della festa



Pensate che cosa stupenda sarebbero le famiglie veramente cristiane! In questi giorni sta arrivando a conclusione la causa di beatificazione di genitori di Santa Teresa di Lisieux: babbo e mamma. Certamente non sarebbe stata possibile la santità di quella figlia se non ci fosse stata a monte al santità di un babbo e una mamma.

Sapete che è stata introdotta la causa di beatificazione anche di Margherita Occhiena, la madre di S. Giovanni Bosco, una mamma santa; sapete che è introdotta la causa di beatificazione di Giorgio La Pira, un sindaco santo.

Quanti, quanti spazi di santità ci sono per noi cristiani, per voi laici, per noi battezzati: ognuno di noi ha una vocazione e, pertanto, ognuno di noi ha una missione da compiere.

In questo mondo noi siamo chiamati ogni giorno a seminare il Vangelo, a testimoniare che Cristo è vivo e che in Gesù Cristo soltanto la storia cambia e la 'storia di peccato' diventa 'storia di salvezza'.

*Ma come ha fatto S. Girolamo a sentire tutto questo? Come ha fatto a cogliere il senso della vita come impegno, come missione?

S. Girolamo ha sentito la grande provocazione che viene dal Crocifisso. Qui, a Somasca, ha pregato il Crocifisso ed è morto davanti ad una croce disegnata non tanto dalle sue mani, quanto dalla sua vita.

Il Crocifisso è piantato nella storia ed è il grande libro di Dio; Dio è amore, Dio è bontà, Dio è misericordia; chi ci crede rimane contagiato da questo amore e allora si butta sui sofferenti, sugli ultimi, sugli orfani, su tutte le povertà che ritornano in ogni tempo: servendo i poveri si vive la gratuità dell'amore e si rivela Dio e si manifesta Dio.

Carlo De Foucauld, un giovane parigino che nel secolo scorso abbandonò tutte le sue ricchezze, come S. Girolamo, e si mise alla sequela di Cristo facendosi piccolo, facendosi povero, Carlo De Foucauld nel 1909 scrisse nel deserto del Sahara, in un piccolo quaderno di appunti: "In mezzo a questa gente che non conosce Gesù Cristo io voglio fare l'apostolato della bontà; voglio essere così buono, così mite che guardandomi gli altri siano costretti a dire: 'Se lui poveretto è così buono quanto sarà buono il suo Signore!' ". È l'apostolato che possiamo fare tutti.

È il senso di questa giornata, è il messaggio che ci lascia S. Girolamo Emiliani: è la speranza che ora diventa preghiera, affinché ognuno di noi risponda all'appello che Dio ci invia attraverso la testimonianza di un santo, che ha vissuto la fatica della storia ma l'ha vinta con l'Amore eroico e perseverante.

Grande partecipazione di devoti del Santuario

SOLENNITÀ DI S. GIROLAMO

OMELIA DI MONS. GIACOMO LOCATELLI

Arciprete di S. Martino in Calolzio

Per ogni persona Dio ha creato un progetto di crescita ben preciso, che viene scoperto da chi è coinvolto, man mano sta percorrendo una propria strada. Non tutte le strade sono identiche per tutti; non tutti hanno il medesimo ritmo. Ci accorgiamo pure noi che qualcuno vive la propria quotidianità in maniera totalmente diversa dagli altri, in maniera personalissima; comprensibile d'altronde, proprio perché ognuno ha una identità propria, frutto della creatività di Dio. Rimane comunque una meta comune, una vocazione che è di tutti: la vocazione alla santità. Un personaggio del Vangelo, molto vicino a Girolamo, può essere indicato come il progetto a cui S. Girolamo ha attinto la propria fede ed il proprio cammino di santità. È dal contatto diretto con Gesù, dalla esperienza viva con Lui e con la sua Parola che ogni vita cambia, che inizia un itinerario di conversione.

Proviamo a pensare a Zaccheo. Ha iniziato una ricerca ed alla fine ha scoperto che in realtà è stato un altro ad annunciarsi. Ha percorso un cammino, ha cercato un sicomoro sul quale salire per poter dare un'occhiata attorno e vedere quello che dal basso non sempre si riesce a vedere o si è disimparato a vedere. Ha scoperto ciò che dà stupore e letizia. La folla e la bassa statura impedivano a Zaccheo di vedere Gesù, per questo è salito sul sicomoro.

Similmente, la mentalità corrente, impregnata di materialismo e di una malriposta fiducia nel metodo scientifico, usato con pregiudizi acritici, tende a chiudere l'uomo in un mondo fatto di oggetti, di esperienze quantificabili, in un universo di cose che si vedono, si sentono, si sperimentano. Ma tutto ciò non è l'esperienza originaria della vita umana. Vi sono esperienze ben più radicali che ci rivelano come l'uomo è apertura e qualcosa di più grande, di misterioso. È il cammino percorso da S. Girolamo.

È impossibile tracciare con brevi parole tutta la sua vita. Sappiamo però che anche per lui esiste la bassa statura e la folla che hanno impedito,

agli inizi, di conoscere Gesù, il Vangelo. Lo dice lui stesso in una interessante biografia: "Mia madre mi iniziò ai primi rudimenti della fede... Ma il molto spazio rimastomi risultò più a danno che a vantaggio. Senza mio merito avevo ereditato dai genitori grande passione per attività, organizzazione, intraprendenza. Giuravo che mi sarei spezzato piuttosto di piegarli. Avrei stracciato con i denti chiunque avesse osato intralciare il mio cammino. Il brivido della libertà mi intossicava.

Ma il guaio è questo: ignoravo che la libertà mi avrebbe reso felice solo se l'avessi saputa mantenere dentro i confini del buon senso e della moralità. Troppo tardi mi accorsi che la libertà, senza valori e senza scelte significative, diventa non solo inutile, ma pericolosa. Fa entrare nel vicolo chiuso dell'individualismo egoistico. Diventa assassina. Lezione imparata a mie spese". Sono espressioni attualissime, che ogni uomo, sincero con se stesso, può ripetersi.

È l'uomo di oggi di bassa statura e con la folla che gli impedisce di vedere negli occhi Gesù. Anche per S. Girolamo è necessario trovare l'albero, il sicomoro, per poter guardare, ascoltare, incontrare Gesù, e quindi imitarlo. "Io Girolamo rimanevo solo, umiliato, livido, rabbioso. Con una carriera stroncata ancor prima di cominciare". L'umiliazione della prigionia è stato il sicomoro per Girolamo.

Un'esperienza dura che ha fatto scoprire qual era la sua autentica vocazione. È nella sofferenza, nel sacrificio che si matura, che si cresce. Le notizie sul Santo riportate dal Breviario, così concludono: "Rilasciato, con la libertà recuperò la vivacità della fede e si diede alle opere di misericordia, soprattutto a favore dei bambini orfani che raccolse ed educò con amore di padre. Scoppiata la peste Girolamo si prodigò nell'assistenza ai malati, fino a che, contagiato dal male, l'8 febbraio del 1537 chiuse la sua esistenza, martire della carità". Vi pare poco? È naturale questo compimento, questa conclusio-

ne per chi comprende troppo bene che cosa significa scoprire la fede ed il Vangelo. Ma non è solo un poema occasionale. È la realtà di ogni giorno da scoprire da chi ha fede ed ama intensamente il Signore. Oggi per il cristiano, per ciascuno di noi, si chiama Gesù Cristo scoperto in una nuova espressione: la solidarietà, non tanto come filantropia ma come fede vissuta e operosa. Ricordate Zaccheo! Ha incontrato Gesù, lo ha guardato occhi negli occhi, lo ha accolto nella sua casa, gli ha aperto il cuore: "La metà dei beni la do ai poveri...".

"Oggi in questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo". Sarebbe bello a questo punto ricordare le possibili occasioni di solidarietà suggerite dalla fede amorosa, ma

sarebbe impoverire la creatività di ciascuno. Ogni cristiano deve dare spazio alla propria fantasia per diventare uno Zaccheo sull'albero, un Girolamo sul sicomoro della autentica libertà, per diventare dono d'amore verso le nuove povertà che si manifestano ai nostri giorni: droga, aids, nuove immigrazioni, l'assistenza ai malati in ospedale come missione, visto che l'organico del personale per malsano egoismo sta diminuendo a vista d'occhio. Dimenticando le tradizionali opere di misericordia, hanno preso il cammino dell'oblio per far posto al: "L'importante è stare bene io". Non così Girolamo: si è donato oltre misura e si è arricchito davanti a Dio. È la vocazione di ogni cristiano autentico.



S. Girolamo e la croce. Affresco di Francesco Mugrieri (sec. XVII). Somasca Basilica

CHARITAS ET AMOR

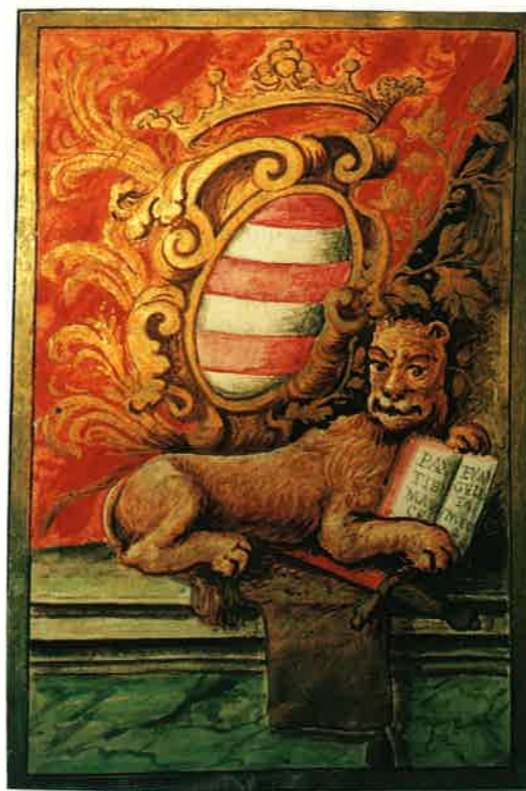
Veglia di preghiera per i giovani

C'era come un torrente di fuoco, qualche sera fa, che tagliava salendo la nera montagna della rocca di san Girolamo sopra Somasca. Un torrente fatto di tante piccole fiammelle che da lontano, nel buio della sera, l'una così vicino all'altra, dava l'impressione di un nastro infuocato che lentamente avrebbe voluto abbracciare tutto il monte. Protagonisti del suggestivo quanto involontario spettacolo, sono stati quasi duecento giovani provenienti dalle opere dei Padri Somaschi e dalle parrocchie vicine al santuario. Nella veglia di preghiera di sabato 11 febbraio, hanno voluto ringraziare Dio per il dono prezioso di un santo della carità quale fu san Girolamo e, nello stesso tempo, pregare di poter diventare anch'essi testimonianza del coraggio del bene. Significativo il sussidio per la preghiera il cui titolo, sebbene in latino, era comprensibile a tutti: "Charitas et amor"; poco più sotto l'immagine di san Girolamo in amabile conversazione con i suoi ragazzi. Quel che c'è veramente di divino nella carità, infatti, è l'amore di un ideale che si incarna in una povera creatura: un bimbo, un malato, un vecchio, una povera anima abbruttita. Il cristiano non è cristiano perché fa cose diverse dagli altri ma perché fa le stesse cose con animo diverso e nuovo. Ecco: l'amore prende il nome di carità quando si ferma davanti all'inamabile e invece di inorridirne, si china. Un amore, dunque, che bada alla concretezza: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me" era stato, infatti, proclamato nel vangelo di Matteo. La fiaccolata, in cammino dietro una nuda e possente croce di legno, dapprima nel silenzio, poi col canto sommesso dell' "Ubi charitas et amor: Deus ibi est", era stata preceduta dall'ascolto della Parola di Dio avvenuto in basilica. Perché dietro a una croce? Perché solo in Gesù Cristo e nella sua morte di croce per la salvezza degli uomini, Dio ha mostrato fino a che punto egli è carità e quale carità egli è. Incamminarsi dietro alla croce ha voluto significare per quei giovani, di procedere a capovolgere la propria vita facendola assomigliare alla vita di quel Crocifisso che si dona senza riserve, che rifiutato ama e perdona e non rompe la sua solidarietà con chi lo rifiuta. Al collo di ogni giovane in preghiera era appeso un medaglione con impresso a fuoco una piccola croce. Simbolo, ricordo, appuntamento ma anche proposta: decidere di coinvolgersi completamente e per sempre nella bella avventura di san Girolamo per divenire liberi, liberi di amare come lui. Un sabato sera come tanti l'11 febbraio scorso, eppure, per un centinaio di giovani un sabato sera diverso. Cosa sono andati a vedere? Cosa c'era da vedere? Un uomo, un piccolo uomo che è passato nel suo tempo così infiammato dell'amore di Dio da contagiare nell'incendio tanti suoi contemporanei. La piccola fiamma che ciascun giovane portava salendo, rendeva testimonianza al desiderio di ricevere la fiaccola di san Girolamo per portarla nel terzo millennio "adveniente". E perché no, a Dio piacendo, per qualcuno di farne lo scopo della propria vita?

Augusto Bussi Roncalini

Istantanee della serata di preghiera

SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO



ALLOYSIUS
PISANI
DEI
GRATIA DUX
VENETIARUM
& C.

*N*Alle parti abbondanti
di virtù, e di prudenza, che
adornano l'animo di te
Dilecto Nobilissimo Pier Francesco

Si tratta di un prezioso documento dell'archivio di Casa Madre in Somasca. È composto di sei fogli in pergamena dei quali la prima copertina, qui riprodotta, riporta a colori il leone di s. Marco. In scrittura in corsivo notarile, ben leggibile, il documento è lettera credenziale che Luigi Pisani, 114° doge di Venezia dal 1735 al 1741, indirizza a Pier Francesco Venier cavaliere, nominandolo ambasciatore della serenissima presso la corte pontificia. Tra le altre notizie di carattere politico, economico e amministrativo, il testo contiene l'incarico speciale per il nuovo ambasciatore di assistere alla causa di beatificazione del venerabile Girolamo Miani e di adoperarsi nel facilitarla, "a gloria del Signor Iddio e consolazione nostra". Il documento è senza data.

*A misterai alla causa del
Venerabile Girolamo Miani,
e simile a quella del vene-
rabile Gregorio Barbarigo
per la loro Beatificazione,
assistendo a tutto ciò, che
occorresse per la facilità del-
le cause medesime già in-
camminate a gloria del Sig:
Iddio, e consolazione nostra*

Cortenuova (Bergamo), Chiesa di S. Alessandro (parrocchiale, coro)

I quattro Santi, disposti simmetricamente ai due lati della scena (a sinistra S. Alessandro e S. Fausta, a destra S. Antonio e S. Girolamo Emiliani), sono in adorazione della Croce che appare in alto, circondata da cerchi concentrici di nubi, tra le quali fanno capolino piccole teste di angeli; inferiormente, ai due estremi del quadro, sono raffigurati a mezzo busto due personaggi, probabilmente i committenti. L'opera

benché in uno stato di conservazione precario, si rivela come uno dei momenti migliori nel percorso della produzione del Picenardi, che qui attua una intensa caratterizzazione di personaggi, non senza una nota della consueta eleganza, specie nella fisionomia della Santa, figura di raffinata dolcezza, o nell'affilato volto di S. Girolamo, dallo sguardo rapito in estatica contemplazione.



Un quadro di Mauro Picenardi (sec. XVIII)

SULLE ORME DI S. GIROLAMO BATTISTA MORO

Battista Moro, originario dell'Arabia felice, laico nella nostra Congregazione, fu uomo semplice e timorato di Dio, dedito in modo mirabile all'obbedienza, all'umiltà e d agli esercizi di mortificazione. Il candore del suo animo, dell'intelletto e del cuore, nonché di ogni suo comportamento interiore ed esterno, superava per intensità la bruna natura del volto e della sua persona. Egli, nato sotto l'osservanza maomettana e desideroso della luce liberatrice della fede cristiana, detestando l'infedeltà dei Turchi,

per sfuggire alle loro mani che lo costringevano a remare su una nave, si gettò in mare e camminando mirabilmente per due giorni sulle acque come sull'asciutto, arrivò a Venezia. Qui ricevette il Battesimo della fede e rigenerato in Cristo chiese di aderire alla Congregazione Somasca. Ammesso si dedicò, nello stato laicale, a vari incarichi e lavori. Visse santissimamente e carico di meriti morì in pace. Partecipò al Capitolo di Milano in Triulzio nell'anno 1566.



MOSTRA ICONOGRAFICA SU S. GIROLAMO



In occasione della solennità di s. Girolamo Emiliani, nella sala teatro della Casa Madre si è aperta al pubblico una mostra iconografica sul santo. Si tratta di riproduzioni di quadri di autori noti e meno, i quali hanno raccontato episodi della vita del nostro santo. Si parte da artisti del

secolo XVI sino ad alcuni viventi. La mostra è permanente ed è possibile visitarla. Nello stesso ambiente si è provveduto a raccogliere un nutrito numero di "immaginette" devozionali che riproducono S. Girolamo.



I quadri della mostra Tiziano Vecellio, sec. XVI

La presentazione della Vergine al tempio. Olio su tela di cm. 345x775 presso l'Accademia. Nel particolare: S. Girolamo fa l'elemosina.



PELEGRINI AL SANTUARIO



I cantori di Vercurago



Il coro dell'Innominato



Assieme cantori di Vercurago e coro dell'Innominato



Il coro della Val S. Martino



P. Antonio Raimondi dirige il Coro della Val S. Martino col quale fu sin dalle origini



Maria Teresa e Pierangelo Galli



P. GIUSEPPE MARINONI

Caslino al Piano (CO), 12.12.1916
Como, Collegio Gallio, 29.11.1994

Amava la concretezza e l'essenzialità delle cose: i suoi gesti di fraternità, di amicizia, di bontà erano semplici quasi furtivi, ma carichi di intensa partecipazione, di calore umano. Si avvertiva in lui la presenza dei genuini valori assimilati da un contesto familiare e sociale fatto di semplicità, di schiettezza, di laboriosità e insieme di prudente equilibrio; da qui attingeva la capacità di fine umorismo, di benevola ironia e soprattutto di forte senso di lealtà. Svolse il suo servizio apostolico come educatore, insegnante, superiore con autentico spirito somasco. Trascorse gli ultimi 26 anni al Collegio Gallio. La sua figura imponente e bonaria diffondeva intorno a sè rispettosa simpatia e i suoi numerosissimi alunni erano conquistati dal suo animo paterno, che esigeva impegno, ma sapeva comprendere e tollerare.

Per quasi un quarantennio esplicò con diligente precisione, con prudenza e responsabilità l'importante ufficio di rappresentante legale della nostra Provincia.

Provato dall'infermità raggiunse il premio preparato dalla bontà del Padre per il servo fedele e laborioso che non si accontentava di ripetere "Signore, Signore" ma ama con le opere.

I NOSTRI DEFUNTI



SAVASINI CARLO
8.2.1913 - 21.3.1994



PIROLA ROSA
14.5.1917 - 29.3.1991



GREPPI PINUCCIO
10.11.1963 - 28.9.1994



BONACINA GIUSEPPE
14.9.1910 - 13.11.1994



BAGGIOLI LINA
23.8.1912 - 31.12.1994

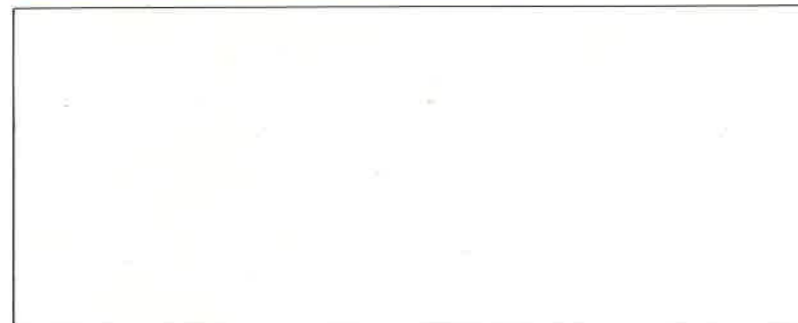
Zia di P. Luigi Amigoni. Sincera e fervente devota di s. Girolamo del quale ha imitato lo slancio di carità per ogni bisognoso.



ROSSI EMILIA
10.12.1916 - 7.11.1994

Mamma di fr. Giuseppe Ronchetti. Donna umile e forte, ha abbracciato la croce della sofferenza con serenità e fede.

La chiesetta di S. Ambragio al Castello



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: maggio 1995.

ANNO LXXVII - N. 422 APRILE-GIUGNO 1995 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI